

*(...) Nel tempo come nell'oceano
insinuarsi. Senza smuovere le onde..*

(M. Cvetaeva)

Che importa se l'isola non è quella desiderata, scriveva Cesare Pavese nei Dialoghi con Leucò, e potremmo proseguire con l'assillo che i più sconforta di come Itaca non sia più la meta, ovvero di come ogni isola possa incarnarne ai nostri occhi il soffio vitale, mentre vorremmo farne il luogo eletto della nostra memoria, il rifugio del tempo rimasto immobile e confinato tra sabbia di luce e coste di smalto con il mare lento a riappropriarsi della geografia che al ritrarsi di ogni marea riemerge, la risacca un lento sciacquio finché l'inerzia delle onde sfugge.

Ma nominarle soltanto è la prosa dei diaristi, scrive Derek Walcott, perché un'isola è il suolo concreto dove abbiamo camminato, e può esistere solo se in essa abbiamo amato chi ci sta accanto, scrive ancora il poeta, concretando un nostro personale universo dove il sogno, il mare, la parola, sono le cose che rendono concreta la vita.

È reale dunque la duna valicata sotto il sole e l'acqua dell'Atlantico incredibilmente calda, onda distesa eppure lenta, lunga e smisurata, in un'estate che brucia la terra, le cime dei monti, e prosciuga i corsi d'acqua, le fonti...

Le coste dell'Ile de Ré nell'estate del 2006 erano roventi come non mai, affermavano i frequentatori abituali, e solo la brezza dall'oceano ci donava un refolo di frescura che rendeva le ore del giorno tollerabili. A pochi chilometri, nell'entroterra, alle spalle di La Rochelle, l'estate dominava e nulla sembrava presagire un ristoro se non l'auspicio di un temporale, uno scroscio d'acqua che dal cielo giungesse a sanare la sete non solo del suolo.

Il mare era un brodo azzurro e caldo, ma fu un errore confonderlo con altri conosciuti, lontane le coste italiane e il bacino compresso di cento identità del Mediterraneo, tra gioielli incastonati sul mare... Intorno a noi non regnava il disordine vano del sud che caldo e confuso si affaccia su coste e coste, ora su rocce di falesia o sabbie di pallide lagune ora su lidi aggrediti dal cemento e dai falsi sorrisi dei balconi di mille e mille palazzine.

A nord rivolta al mare aperto, l'isola svela il suo versante più bello. Una costa irregolare dove le maree, ogni sei ore, si alternano dilagando e depositando nelle saline ciò che mani attente coltivano durante le ore in cui il mare ritrae. La strada litoranea corre verso il Phare des Baleines, mentre l'isola tutta è un dedalo di piste ciclabili, un vero paradiso per gli amanti del ciclismo di ogni età, per chi vuol correre o solo passeggiare e la brezza dell'oceano certi giorni assomiglia a quella delle nostre sempre più rare primavere: accarezza il volto mentre i chilometri sotto le ruote non generano fatica.



La Spiaggia delle Balene